

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE  
NEMMENO UN NUMERO  
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative  
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14  
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

# 10 IN SCENA

19  
giovedì 28 febbraio 2008

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE  
NEMMENO UN NUMERO  
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative  
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14  
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

## Le Star

MICHAEL JACKSON IN GUAI ECONOMICI  
VA ALL'ASTA IL SUO RANCH «NEVERLAND»

Michael Jackson rischia di perdere «Neverland» (nome dell'isola che non c'è in Peter Pan), il ranch con parco di divertimenti e zoo (ora chiuso) a nord di Los Angeles del cantante: andrà all'asta giudiziaria il 19 marzo se non pagherà i 24 milioni e mezzo di dollari di debito vantati dalle autorità della California. Dal 30 giugno 2005 Jackson vive in Bahrein dopo le accuse di rapporti sessuali con minori a Neverland. Il pignoramento gli è stato notificato attraverso il Financial Title Company, il trust che cura i suoi interessi. Malgrado decine di milioni di dischi venduti la popstar è in difficoltà economiche: nel 2006 ebbe in prestito 23 milioni di dollari dando in garanzia il ranch di 1.300 ettari.



RIDLEY SCOTT PREPARA UN FILM  
SU RONALD REAGAN E GORBACIOV

Con il buon esito nelle sale di *American gangster* ancora fresco, e Ridley Scott già fissa la sua prossima sfida sul grande schermo: una pellicola su Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov. L'ha annunciata il regista britannico a *The Hollywood reporter*. La storia dovrebbe essere incentrata sull'incontro del 1986 in Islanda, a Reykjavik, decisivo per la riduzione degli arsenali nucleari installati in Europa. Secondo Scott il film dovrebbe arrivare nelle sale nel 2009. Al momento non ci sono i nomi degli attori. «Reagan era alto ed elegante, mentre Gorbaciov era tozzo, con un fisico da giocatore di rugby - ha spiegato il regista -. Ad ogni modo sarà più facile trovare l'attore che vestirà i panni dell'ex presidente russo. Reagan era più "colorato"».

**CINEMA** IL 7 marzo esce «Vogliamo anche le rose» di Alina Marazzi: uno sguardo sul privato e sulle battaglie delle donne degli anni 60 e 70 «rivolto anche agli uomini - avverte la regista - quando oggi si discute della 194 e non di coppie di fatto»

di Gabriella Gallozzi

**T**anto privato che diventa collettivo e quindi politico. Seguendo il «vecchio» adagio. Quello degli anni di tante lotte, non ultime le battaglie delle donne che, come testimoniano questi nostri giorni di volgari strumentalizzazioni su diritti intoccabili, vale sempre la pena raccontare di nuovo, riaffidare alle memorie più deboli o a quelle dei più giovani che di memoria non ne hanno. È così che la storia di Anita, adolescente di famiglia borghese, che nei pri-



Un'immagine di repertorio dal film di Alina Marazzi «Vogliamo anche le rose»

**RICORDI** C'era Jane Fonda  
Quell'8 marzo  
ci caricò  
la polizia

di Adele Cambria

Come non essere grata alla regista Alina Marazzi («classe 1964», si autodenuncia), per averci regalato la memoria del nostro passato femminista, in forma di narrazione/cinema? Lo ha fatto assemblando ed insieme inventando - nel senso di svelare la vita di tante e di tanti - immagini voci parole pensieri, storie di donne (e di uomini) di quegli anni. Si deve essere bruciata gli occhi, penso, scavando in cumuli di materiali d'archivio, forse dimenticati, magari condannati a morire. Grazie dunque ad Alina, e via con i ricordi. Ho rivisto l'8 marzo 1972 a Campo de' Fiori: il primo vero otto marzo femminista, di cui non sarebbe rimasta traccia se non fosse stato per quell'Alberto Griffi, un maschio, ebbene sì, che continuò a filmare anche dopo che Jane Fonda se ne era andata via, portandosi dietro il codazzo dei teleoperatori. Ed invece dopo era successo tutto. Non eravamo più di sessanta-ottanta, guidate dalla madre del collettivo romano di Pompeo Magno, Alma Sabatini, una rispettabile e geniale professoressa d'inglese già in lotta contro il sessismo nella lingua italiana, (avrebbe poi scritto un libro che fa ancora testo); e vitalizzate dalle combattive ragazze del Cerchio Spezzato di Trento. Ma fu una bambina, Susanna, a scandalizzare e quasi ad accicare per la rabbia i Commissari di Ps che ci sorvegliavano. Fino a quel momento avevano mostrato sì un certo ambiguo paternalismo, intimandoci, con un sorriso beffardo: «Andate sul marciapiede, andate sul marciapiede»; ma, dopo la «provocazione» di Susanna, diedero il via alle manganellate dei poliziotti. Alma finì all'ospedale, con la testa rotta, un'altra donna - lo si vede nelle sequenze di Griffi - fu sollevata di peso e portata sulla camionetta...

Le altre immagini riscoperte da Alina, che mi hanno emozionato, sono quelle del Governo Vecchio occupato dalle donne - dello Mld, Eugenia Rocella in testa - nel 1976. Cito soltanto l'ostello Pink Panther, sacchi a pelo, brande, ottime torte, gestito allegramente da Concetta, una meridionale un po' claudicante, in fuga - mi sembra di ricordare - da un menage coniugale oppressivo... E poi le assemblee, le feste, i grandi cigni bianchi dipinti su una parete cinquecentesca in rovina da una compagna danese che insegnava il self-help, le indimenticabili scritte sui muri - la più bella, per me, resterà sempre quell'enigmatica «La vita trema»... (Non c'è più nulla, né cigni, né scritte...). L'ho confessato pubblicamente ad Alina. «Per anni - le ho detto - ho sognato quell'*Opera da tre soldi* femminista, che sarebbe stata il musical del Governo Vecchio. Ma nessuna di noi ha saputo realizzarlo. Nel tuo film, quel sipario da *Chorus Line* autoironico è quasi una promessa...»

# Le streghe son tornate (in sala)

mi anni Sessanta si ritrova a fare i conti con le castrazioni imposte dall'educazione cattolica, diventa esemplare. Come anche l'aborto clandestino di Teresa, ragazza del Sud, che di fronte alla gravidanza non desiderata «preferirebbe morire» piuttosto che dirlo al padre, in un'Italia che ancora lotta per quella che sarà la 194. Oppure il racconto di Valentina, una trentenne di Roma che vive il movimento delle donne nell'«epicentro» capitolino del Governo Vecchio, interrogandosi sulle «contraddizioni» di un rapporto di coppia con un uomo. Storie private per raccontare i vent'anni che hanno cambiato le nostre vite, come recita il sottotitolo di *Vogliamo anche le rose*, il film di Alina Marazzi che arriverà nelle nostre sale il prossimo 7 marzo per Mikado, dopo i passaggi al festival di Locarno e Torino.

Dopo *Un'ora sola ti vorrei* del 2002 e *Per sempre* del 2005 in cui l'autrice milanese indaga l'universo femminile, che sia quello privatissimo e familiare o quello «estremo» della scelta monastica, ora Alina Marazzi allarga lo sguardo alla storia: tra gli anni Sessanta e i Settanta. E lo fa sempre nel suo stile: un frugare sapiente negli archivi, dove scova dai filmati di famiglia al repertorio più insolito (réclame, inchieste giornalistiche, fotomontaggi educativi dell'Aied con una giovanissima Paola Pitagora che parla di contraccezione) e che, attraverso il montaggio (a firma Ilaria Fraioli), fa diventare un racconto avvincente, pieno di ritmo e di ironia. Alla base le storie di tre donne, l'abbiamo detto, scovate anche quelle in un archivio tra i più straordinari: quello dei Diari di Pieve Santo Stefano. Poi la «limatura» da parte di Silvia Ballestra, le voci narranti affidate a tre brave attrici (Anita Caprioli, Teresa Saponangelo, Valentina Carnelutti) e via con le immagini a «riempire» i racconti in prima persona. Alcune girate dalla stessa autrice, altre animazioni piene d'ironia e, soprattutto, «repertorio». Dalle Teche Rai, dalla cineteca nazionale, dai Fondi privati, dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico. Bianco e nero, colore a riportarci nei dibattiti dei collettivi femministi, nelle famiglie più tradizionali in cui il padre nega la minigonna alle figlie, come ci «svela» una inaspettata inchiesta Rai. Oppure tra le operaie Fiat al loro primo giorno di lavoro, o tra gli uomini che non vogliono rassegnarsi all'idea di parità («ma se lei nun fa la cena - dice un marito romano - che famo, nun

magnamo?») o tra le testimonianze sulla sessualità raccolte da Luigi Comencini nello straordinario *L'amore in Italia*. Qualche manifestazione per l'aborto, qualche corteo poi, ma pochi. Saranno due o tre le immagini «ufficiali» del movimento. Perché il racconto è soprattutto in prima persona, attraverso lo scambio costante tra il privato che diventa politico. E politico del resto è *Vogliamo anche le rose*, che neanche l'autrice, due anni fa quando ha cominciato il lavoro, poteva immaginare arrivasse in un momento come questo, tra liste per la vita e Vaticano scatenato. «Mi sembra che oggi la discussione sulla 194, sia paradossale e strumentale - dice Alina Marazzi -. Le questioni urgenti di cui occuparsi sono altre. Si preferisce invadere le pagine dei giornali con il dibattito fra abortisti e antiabortisti, distinguere buoni e cattivi, invece di affrontare temi come la fecondazione assistita e le coppie di fatto. Questo non aiuta a fare chiarezza nei rapporti fra uomini e donne». Ma nonostante tutto si dice «ottimista - conclude - per una possibilità di dialogo con i ventenni su questi temi. Il film è un invito rivolto anche agli uomini, perché anche loro possano esigere le rose».

## GLI ANNI DI UNA STORIA

**1966** LA LEGGE italiana considera ancora la contraccezione reato contro la stirpe

**1967** IL DIRITTO di famiglia assegna ancora all'uomo l'esclusivo esercizio della patria potestà

**1970** IL PARLAMENTO approva legge sul divorzio

**1971** PERMESSA la vendita della pillola anticoncezionale

**1975** ISTITUITI i consultori familiari

**1977** APPROVATA la legge di parità sul lavoro

**1978** APPROVATA la 194: l'aborto è legale

**1980** ABROGATE le norme del codice penale relative al delitto d'onore

**1984** ISTITUITA la Commissione nazionale per realizzare le pari opportunità tra uomo e donna

**1966** APPROVATA la legge 66 sulla violenza sessuale, ora riconosciuta come reato contro la persona

**2007** PROPOSTA di legge sui Dico, per il riconoscimento delle coppie di fatto. Resta lettera morta

**REGISTI** L'artista americano «studia» la formazione multietnica nel «Flauto magico» e la collega alla speranza di vedere Obama alla Casa Bianca  
**«L'Orchestra di piazza Vittorio è perfetta per Mozart». Parola di Sellars**

di Luca Del Fra / Roma

**D**ifficile pronosticare cosa ne uscirà fuori, ma lo *Studio sul primo atto del Flauto Magico* dell'Orchestra di Piazza Vittorio, presentato martedì al Teatro Palladium di Roma, ha mostrato come l'ensemble multietnico stia entrando progressivamente in sintonia con Mozart. Per il momento si tratta della parte musicale di un lavoro - in replica fino a domenica - che con la regia di Marco Baliani andrà in scena al Romaeuropa Festival del 2009. Il pubblico, dove si segnalavano molte presenze istituzionali come quella di Rutelli - ministro della cultura uscente e candidato sindaco della capitale - ha riservato all'esibizione un'accoglienza calorosa. Tra i più entusiasti il regista statunitense Peter Sellars, che nel 2006 ha diretto a Vienna le celebrazioni per l'anno mozartiano. «Mi sento felice - esordisce -

quando ascolto musica fatta così. Lo spirito di Mozart torna a vivere nella modernità».

**Lei ha lavorato su quasi tutte le opere del salisburghese. Cosa l'ha colpita di più?**

«La capacità di fusione. L'Orchestra è formata da personalità musicali molto spiccate, che emergono nelle loro parti solistiche, ma riescono anche a suonare come un ensemble, a fare un gruppo, a relazionarsi con la tradizione. Non c'è niente di primitivo».

**Dopo la sua versione di «Zaide» di Mozart del 2006, ambientata tra lavoratori cinesi, neri, arabi soggiogati dalle macchine, aprirà a giugno il Festival di Aix-en-Provence: e poi cosa farà?**

«È arrivato il momento di fermarmi un po'. Non vorrei mai che il mio diventasse un "lavoro": viaggerò per due anni soprattutto in Africa e in Asia per cercare stimoli, trovare idee, sentimenti,

passioni. Ma a *Zaide* mi sento particolarmente legato: una partitura dove Mozart appena ventitreenne traccia i tre momenti per raggiungere la libertà: l'aria solistica, ovvero la liberazione individuale, il duetto ovvero l'uomo che libera l'altro uomo, e infine la liberazione di gruppo, ossia il terzetto e poi un fantastico quartetto. Mentre Thomas Jefferson scriveva la Costituzione degli Stati Uniti, Mozart la realizzava in musica. E questo si ricollega all'Orchestra di Piazza Vittorio».

**A proposito degli Stati Uniti, e oggi?**

«Oggi dico Barak Obama, e a quanto pare non sono l'unico... La democrazia attraverso un periodo di grande fragilità, non solo in America dove però Obama ha fatto tornare la gente a sognare qualcosa di meglio: non succedeva da 35 anni. Credo che la politica abbia bisogno di utopie, ma vedremo se gli permetteranno di vincere».

**Che intende?**

«I Democratici hanno un peculiare istinto suicida, dimostrato dalla scelta di due candidati che nessuno voleva, Al Gore e John Kerry: alla fine tutto sarà nelle mani dei delegati alla Convention del Partito. Però sarebbe fantastico se un figlio di un africano cresciuto in Indonesia diventasse presidente degli Stati Uniti: significherebbe che le barriere tra primo, secondo e terzo mondo cominciano a crollare».

**Lei lavora in tutto il mondo ma non nei teatri d'opera italiani: perché?**

«Anche se adoro l'Italia, un paese che fa da cerniera tra culture diverse, non mi è mai capitato e in fondo non mi sento molto legato all'attuale cultura operistica italiana. Credo perché si basa soprattutto sulle stagioni teatrali, invece i miei lavori sono pensati per situazioni particolari come i festival. Ma non significa che non possa accadere in futuro».